

Tra i pescatori di Bagnara al rione Marinella dopo la tempesta di Capodanno

Ma il mare non ha colpa



Barche sventrate, mobili distrutti, muri abbattuti: è l'immagine spettrale che resta dopo la mareggiata - «Escono due piccole barche per il nostro cibo, chissà quanto tempo ci vorrà per il pesce spada» - L'impegno per il porticciolo - Irrisori aiuti della Regione - La gente vuole che intervenga il governo centrale

Dal nostro inviato

BAGNARA CALABRA - «Cinque minuti... cinque minuti... non bastati per portare via tutto: le barche, i mobili, il lavoro di tutta una vita. E se non ha portato via pure noi, le donne, i bambini, è stato solo perché si era ancora svegli, aspettavamo l'anno nuovo». I pescatori di Bagnara, nel rione della Marinella, stanno insieme, a gruppi, sul

la spiaggia, intorno a quello che resta delle barche. Gli scafi sono sventrati, per la maggior parte è impensabile parlare di riparazioni. La furia del mare nella notte di Capodanno non ha risparmiato nulla. E solo da tre giorni per la Marinella è finito l'isolamento. Il genio civile ha messo su alla meno peggio una strada sterrata, di arenile, che collega il centro marinaro con Bagnara.

delle imbarcazioni sono distrutte, un'altra parte è irrimediabilmente danneggiata e per le pochissime barche che possono essere riparate i lavoratori cominceranno chissà quando. Anche il Cantiere navale è stato gravemente danneggiato e la maggior parte dei macchinari è fuori uso. «E' come se ci avessero messo una corda al collo. Non ci possiamo muovere, non possiamo fare nulla. Escono appena due piccole barche e con quelle ci procuriamo il pesce per noi, per mangiare. Per il pesce del pesce spada chissà quanto tempo ci vorrà». Dice un anziano pescatore.

Ma sarebbe ingiusto dare tutta la colpa al mare. «A Bagnara, dove la prima attività è quella marinara», spiega Vincenzo Romano, consigliere comunale del Pci, «non esiste il porto dove ormeggiare e metterci al riparo i pescherecci. Già l'anno scorso, dopo una brutta mareggiata, niente però in confronto a questa, si era riusciti a strappare alla Giun- ta regionale l'impegno di realizzare una buona volta il porticciolo. Erano stati stanziati otto miliardi. Ma anche quest'anno è passato senza che si facesse niente. E' stato solo realizzato sul lungomare un nuovo muretto di protezione». Ma la vita di questa struttura è stata breve: le prime ondate l'hanno buttata giù, insieme con i lamponi al neon.

La vita, lentamente, ricomincia, ma...

Ora la vita lentamente, ricomincia. Molte famiglie hanno lasciato le pensioni dopo la mareggiata e sono tornate nelle loro abitazioni. O meglio, in quello che resta. Alle finestre non c'è un vetro, un battente; le porte al pianterreno non ci sono più, quelle di ferro sono tutte accardocciate come fossero di cartone. Una lavatrice, senza più l'obolo di vetro e il motore, sta sulla spiaggia; accanto, quello che resta di un divano; lo schienale e tante molle che schizzano da tutte le parti. Nell'abitazione non si riesce a stare. I muri sono fradici e anche se si è riusciti a liberare le stanze dalla sabbia lasciata dal mare, l'umidità è dappertutto. Le donne hanno portato le sedie fuori dalle case e stanno sedute intorno a enormi braceri improvvisati. Dalla sabbia spuntano delle mattonelle, compangono un enorme quadrato: è quello che resta dell'asilo nido. La

struttura prefabbricata non ha retto all'impatto col mare. Più indietro, al riparo da una fila di case, la scuola elementare. Nelle tre aule si sono accampate altrettante famiglie rimaste senza casa. Hanno portato le poche cose che sono riuscite a salvare: la macchina del gas, un tavolo, un comò. Le reti, i materassi e le coperte le hanno portate i carabinieri. Ed ora vivono qui, senza sapere ancora dove andare. Sanno che non potranno fermarsi a lungo. I disegni dei bambini e l'abecedario attaccati alle pareti ricordano che nell'improvvisato ricovero devono tornare, si spera nel più breve tempo possibile, gli scolari.

La vita ricomincia. Ma come? Tra i pescatori il governo di chiarimento della zona colpita da calamità naturale. «Costi perentori», dice un pescatore, «tollereremo un po' il fido; a me della barca mi sono rimaste solo le cambiali da pagare».

Ma che cosa ha detto il Procuratore? Tutto sommato, della sua relazione, ci sembra sia rimasta una tesi classica fra quanti affollano l'attuale dibattito politico e sociale e cioè: le forze che gli uomini affrontano, la situazione in cui ci troviamo, soprattutto quella dell'ordine pubblico, non mancano, sono le leggi ad essere, a seconda dei casi, inesistenti, carenti o permissive. E sarebbe questa una tesi ancora apprezzabile (non però non siamo d'accordo) se non avesse toccato, in alcuni casi, vertici di esagerazione e di pervicacia inammissibili. Di fatto il dottor Bartolomei ha parlato di ottimo lavoro (e francamente non c'è motivo di crederci il contrario) degli organi di amministrazione della giustizia in Abruzzo. In particolare, pur nella ristrettezza degli organici, si è riusciti a sopperire notevolmente il numero dei procedimenti giudiziari in pendenza. In alcuni casi si è riusciti a dimezzarli.

L'Aquila: l'inaugurazione dell'anno giudiziario

Ora Bartolomei è arrivato perfino a stravolgere il pensiero di Pertini

Dal nostro corrispondente L'AQUILA - Il Procuratore Generale della Repubblica dell'Aquila, Donato Massimo Bartolomei, ha inaugurato ieri, nell'Aula Magna del Tribunale aquilano, l'anno giudiziario 1980. Stranamente il numero delle persone che hanno assistito alla cerimonia era questa volta minore rispetto a quello di altri anni.

L'apocalittico PG non ha perso l'occasione per riproporre i suoi toni da crociata: «Con la legge sull'aborto è in corso una strage degli innocenti»

Non sono evidentemente bastati il richiamo della drammatica situazione del ordine pubblico e quello mondanico costituito dall'annuale apparizione pubblica del dottor Bartolomei, diventato ormai la persona con il più alto indice di gradimento (nel senso delle attenzioni che suscita ogni volta che si muove) dell'intera città.

Oltre al pubblico, naturalmente presente una delegazione del Consiglio Superiore della Magistratura e naturalmente i rappresentanti delle forze politiche e sociali e delle istituzioni locali che, alla fine della cerimonia, hanno dato vita ad una assemblea-dibattito sulla situazione giudiziaria in Abruzzo.

Situazione giudiziaria che lo stesso Bartolomei, nel suo intervento, ha analizzato e sanzionato il suo consueto tono di voce monocorde e il solito imbracciato atteggiamento del bambino sorpreso a rubare la marmellata.

Ma che cosa ha detto il Procuratore? Tutto sommato, della sua relazione, ci sembra sia rimasta una tesi classica fra quanti affollano l'attuale dibattito politico e sociale e cioè: le forze che gli uomini affrontano, la situazione in cui ci troviamo, soprattutto quella dell'ordine pubblico, non mancano, sono le leggi ad essere, a seconda dei casi, inesistenti, carenti o permissive. E sarebbe questa una tesi ancora apprezzabile (non però non siamo d'accordo) se non avesse toccato, in alcuni casi, vertici di esagerazione e di pervicacia inammissibili. Di fatto il dottor Bartolomei ha parlato di ottimo lavoro (e francamente non c'è motivo di crederci il contrario) degli organi di amministrazione della giustizia in Abruzzo. In particolare, pur nella ristrettezza degli organici, si è riusciti a sopperire notevolmente il numero dei procedimenti giudiziari in pendenza. In alcuni casi si è riusciti a dimezzarli.

Diciotto miliardi del Consiglio non bastano

Una cifra certo irrisoria se si contano i costi che il mare ha fatto a Bagnara sono stati colpiti. I danni più gravi si sono avuti in provincia di Reggio, anche se il maltempo ha lasciato il segno ovunque.

Comments, idee, racconti di quel terribile Capodanno riempiono le giornate sulla spiaggia di Bagnara. Il mare assiste calmo, quieto, come in una stupenda giornata d'estate. Se non fosse per quelle barche squarciate, per quelle case devastate, non si potrebbe credere che sia proprio lui la causa di tanta distruzione. Ma la gente di qui sa che non ci si può fidare e chiede, ancora una volta, di essere protetta.

Violazione della 285 a Messina

Se la cooperativa non è dc, niente lavoro in biblioteca

La «Nuova Ricerca» dovrebbe, secondo la direttrice del centro di lettura, lasciare il posto alla «Cratemene»

MESSINA - Per la dottoressa Rosaria Pettineo Russo, direttrice della Biblioteca universitaria regionale, non vi sono dubbi: dodici posti assegnati dalla Regione nell'ambito della legge «285» alla Cooperativa Nuova Ricerca, non possono essere occupati da questi giovani, ma da quelli che invece sono iscritti ad un'altra cooperativa «Cratemene». Il motivo? Una precisa preparazione in campo bibliotecario, come essa stessa scrive ineffabilmente in una missiva in cui si annuncia di aver stipulato la convenzione con la «Cratemene» cooperativa formatasi a tempo di record e che, a differenza di «Nuova Ricerca», ha un grande prestigio (almeno per la dottoressa Russo): quella di essere democristiana.

Un chiaro sabotaggio

Ma gli aspetti scandalosi di questa vicenda non si limitano a ciò. Per esempio la cooperativa «Cratemene» non risulta neanche iscritta all'apposito registro prefettizio e non può dunque stipulare con enti pubblici. E se tutto questo non basta a dimostrare come si vuole ancora una volta, aggirandola, svuotarla e bisognare ricordare che l'informazione fatta dalla dottoressa Russo sulla presunta «preparazione della cooperativa democristiana» sia palesemente in contrasto con il fatto che nell'intera provincia, da oltre un decennio, non vengono fatti corsi di specializzazione in tali settori. A meno che la direttrice della biblioteca non giudichi come tali i mesi che alcuni giovani della «Cratemene» hanno trascorso lavorando da «volontari» nell'istituto universitario. Una esperienza che, invece, con varie motivazioni, la dottoressa Russo ha decisamente negato alla cooperativa «Nuova Ricerca» a dimostrazione della volontà non solo di non applicare la legge, ma di sabotarla.

Il giudizio dei lavoratori della SIR-Rumianca

L'intervento della Gepi? «Per la chimica sarda è solo un po' d'ossigeno»

Dalla redazione CAGLIARI - Davvero tutto risolto per l'industria chimica della Sardegna, con l'ingresso della GEPI nel consorzio di banche per il salvataggio della SIR-RUMIANCA? Ai commenti favorevoli (e alquanto irresponsabili) dei rappresentanti del governo regionale si contrappongono un giudizio sostanzialmente negativo dei sindacati e degli stessi lavoratori.

Occorrono dei provvedimenti e delle misure più adatte, che colgano appieno la gravità della situazione. Le organizzazioni sindacali e i consigli di fabbrica esamineranno comunque più compiutamente il problema nel corso di questi giorni. Fin d'ora è possibile però formulare un giudizio sullo sbocco trovato alla vicenda del consorzio. Lo fa il segretario regionale della CGIL compagno Salvatore Nioi: «La soluzione adottata dal governo, assegnando con uno stanziamento straordinario 81 milioni alla GEPI perché intervenga nel consorzio, costituisce la stessa conferma della incapacità dell'organismo esecutivo ad affrontare i problemi della chimica».

«L'operazione GEPI - prosegue il compagno Nioi - non è altro che un nuovo provvedimento tampone. Occorre una situazione di crisi nel prossimo futuro.

Con questa politica non si affrontano di certo i nodi e le questioni di fondo della petrolchimica». «Ancora più grave è il fatto che il governo dimostri la sua incapacità nell'imporre alle banche, direttamente sotto il suo controllo (come l'Italcassa), di intervenire nel consorzio. Era questa la logica delle cose.

Giovani in cooperativa a Larino per lavorare e restare sulla propria terra

Un'occasione per sfuggire il «posto» degli agrari

L'amministrazione di sinistra del Comune molisano ha deciso di dare in affitto alla Coteb venticinque ettari di terreno da porre a coltura

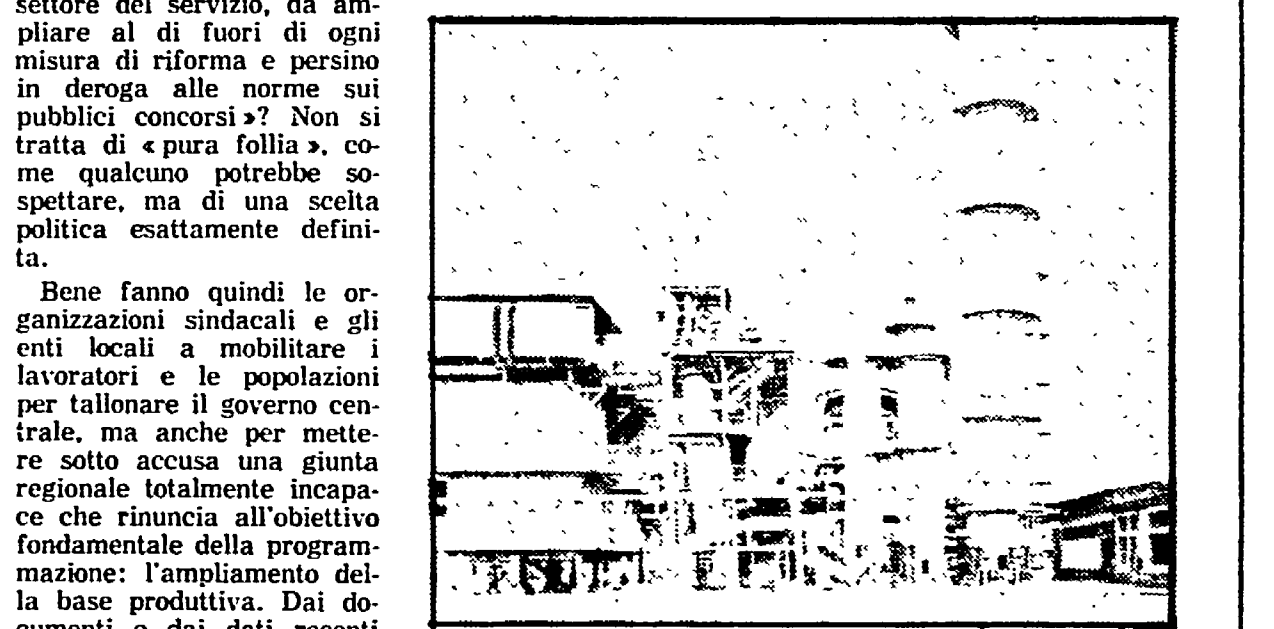
«Era il 1976. Nel Molise, come in altre realtà del Mezzogiorno, o si emigrava oppure si rimaneva disoccupati. Questa iniziativa, una delle prime in Italia - dice il presidente della Coteb - rappresenta una occasione nuova ed originale per lavorare e per continuare ad abitare nel proprio paese. Sarebbero, veramente tanti sacrifici, ma poi arriva la soddisfazione: le terre che in qualche modo si dovevano reperire per far diventare produttiva l'iniziativa, arrivano anche se a costo di dure battaglie. L'amministrazione democratica di Larino (comunisti, socialisti e repubblicani) dà in affitto alla cooperativa venticinque ettari di terra. Sono terre buone, ai confini della superstrada che dalle zone interne del Boiaese porta a Termoli.

Per tre anni, dicono nella sede sociale della cooperativa di piazza Duomo, i soci non hanno preso una lira, or invece sono soddisfatti perché prendono undicimila lire per ogni loro giornata lavorativa e i contributi. Prima invece andavano a giornata dagli agrari del posto, prendevano poche migliaia di lire e quello che è più grave è che non venivano nemmeno assicurati.

Per ogni ettaro di terra a disposizione della cooperativa, si producono prodotti per un valore di cinque milioni di lire. Prima gli agrari assenti non riuscivano che a raggiungere il tetto delle cinquantomila lire.

Non sono troppe - dice la segreteria della Coteb - le terre che noi incontriamo nella sede di Larino - ma pensiamo che tra qualche anno non ci saranno più problemi né per lui, né per gli altri soci della cooperativa. «160 i soci, ma ogni giorno arrivano domande di giovani disoccupati, contadini e braccianti, che vogliono aderire alla cooperativa, ma non li possiamo accettare - è sempre il presidente che parla - perché abbiamo bisogno di altri terreni. Certo, abbiamo i venticinque ettari del Comune, coltiviamo a broccolo trenta ettari dell'Istituto Tecnico agrario di Larino, ma occorrono altri terreni. Compravoli, con i prezzi che corrono sul mercato, è impossibile. Il Comune di Larino ha ancora altri appezzamenti di terra che ci potrebbero essere concessi e noi stiamo lavorando in questa direzione».

Una risposta ai commenti favorevoli (e alquanto irresponsabili) dei rappresentanti dell'esecutivo regionale - Un governo incapace di affrontare i problemi di fondo del settore



ed allo stesso tempo per arrivare ad una più avanzata direzione della Regione verrà riaffermata dai lavoratori e dalle popolazioni del Guspiano, ma da questo a Villacidero in occasione della manifestazione indetta martedì prossimo dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e dalle amministrazioni comunali.

Giovani in cooperativa a Larino per lavorare e restare sulla propria terra

Un'occasione per sfuggire il «posto» degli agrari

«Era il 1976. Nel Molise, come in altre realtà del Mezzogiorno, o si emigrava oppure si rimaneva disoccupati. Questa iniziativa, una delle prime in Italia - dice il presidente della Coteb - rappresenta una occasione nuova ed originale per lavorare e per continuare ad abitare nel proprio paese. Sarebbero, veramente tanti sacrifici, ma poi arriva la soddisfazione: le terre che in qualche modo si dovevano reperire per far diventare produttiva l'iniziativa, arrivano anche se a costo di dure battaglie. L'amministrazione democratica di Larino (comunisti, socialisti e repubblicani) dà in affitto alla cooperativa venticinque ettari di terra. Sono terre buone, ai confini della superstrada che dalle zone interne del Boiaese porta a Termoli.

quantitativi di ortaggi sul mercato porta a una diminuzione di costi del prodotto al dettaglio. D'altra parte conclude il giovane presidente - il nostro fine non è solo quello di assicurare lavoro ai disoccupati e strappare ai braccianti dal mercato dello quello di immettere sul mercato prodotti a costi bassi. Una bella lezione, quella della Coteb, per la Giunta regionale presieduta dal democristiano D'Amico, che continua a parlare di programmazione agricola senza però che si veda niente di concreto. Una bella lezione anche per l'assessore all'Agricoltura, Vittorio Monte, che nega i finanziamenti a cooperative come questa di Larino mentre fa finire ogni anno trenta miliardi tra i residui passivi.

«Ho detto no ed è no!» Neanche l'intervento in favore di «Nuova Ricerca» dell'assessore regionale alla Presidenza, on. Sant'Nicola, sollecitato da un'interrogazione del compagno Nino Messina, ha indotto la dottoressa Russo, a recedere dalla

Giovanni Mancione